

Gazzetta del Sud 18 Febbraio 2023

## **Apparecchi sofisticati per comunicare. I clan di Cirò speravano di farla franca**

Crotone. Gli affiliati alla cosca Farao-Marincola di Cirò temevano di essere intercettati dalla polizia giudiziaria. E non potendo sempre utilizzare un linguaggio criptico ed allusivo per discutere di «affari illeciti», si munirono di sofisticate apparecchiature elettroniche per stanare e disattivare eventuali microspie che gli inquirenti avrebbero potuto installare nei luoghi da loro frequentati. Vengono fuori anche questi dettagli dalle carte dell'inchiesta "Ultimo atto" coordinata dalla Dda di Catanzaro che giovedì ha portato all'esecuzione di 31 arresti da parte dei carabinieri. Si tratta dell'operazione che ha messo all'angolo le nuove leve e alcune vecchie conoscenze del clan cirotano che si era riorganizzato dopo il blitz "Stige" del 2018. Sotto la lente della Procura antimafia, sono finite le telefonate di Vincenzo Affatato (uno dei "rampolli" finito in manette) che, su incarico dei veterani dell'organizzazione criminale, il 2 marzo 2020 contattò il titolare di una ditta di Reggio Calabria che vende sistemi per "bonificare" gli ambienti da cimici investigative. I due si accordano sul pagamento di 500 euro in un'unica soluzione. Ma, annotano però i pm Paolo Sirleo, Domenico Guarascio e Pasquale Mandolino, «è singolare come Vincenzo Affatato» avesse voluto «mantenere generica la località dalla quale effettua la telefonata, riservandosi di trasmettere i dati utili per la spedizione solo in un secondo momento, che avverrà verosimilmente attraverso WhatsApp, notoriamente considerato mezzo di comunicazione difficilmente intercettabile». Non a caso, si legge nella richiesta di misure cautelari avanzata dai pubblici ministeri al gip di Catanzaro, «il venditore non conoscendo l'identità del suo interlocutore, ostentava una certa preoccupazione», al punto da sottolineare «che l'apparecchio, tra i più sofisticati, aveva finalità difensive e non offensive, e che offensivo è mettere le microspie che danneggerebbero la salute, violerebbero la privacy e sarebbero utilizzate anche per lo spionaggio industriale». Dopodiché, il 4 marzo la strumentazione arrivò a destinazione, con Affatato che pensò bene di recarsi subito in un circolo di Cirò Marina dove in quel momento si trovava Luca Frustillo (anche lui tra gli arrestati). Entrambi, quindi, si diressero in un «"magazzino" – osservano i magistrati - per provare il funzionamento dell'apparecchiatura appena acquistata». Una riprova, per gli inquirenti, che «l'acquisto dell'apparecchio elettronico di rilevazione di frequenze non fosse un mero interesse "privato" di Vincenzo Affatato, bensì strumento voluto e utilizzato dalla consorteria criminale per eludere le investigazioni della polizia giudiziaria».

### **Le telefonate a circuito chiuso**

Ma gli uomini della cosca erano soliti ricorrere anche ad altre accortezze per sviare da sé l'attenzione degli investigatori. Su tutti, c'è l'intestazione fittizia di schede telefoniche per cellulari ad un'azienda con sede a Cirò Marina, grazie alla disponibilità di un complice. In questo modo, evidenzia la Dda, vennero consentite «comunicazioni più sicure non solo fra gli affiliati, ma anche tra questi e

rappresentanti di altre consorterie criminali, permettendo loro di formare un circuito comunicativo esclusivo e chiuso verso l'esterno difficilmente individuabile dalle forze di polizia». «In particolare – hanno ricostruito i carabinieri - è emerso» come una persona compiacente con la 'ndrina avesse «attivato un elevato numero di sim card, consegnandole all'affiliato Luca Frustillo che, successivamente, le distribuiva a esponenti di rilievo del sodalizio ed a rappresentanti di altre cosche di 'ndrangheta operanti in territori limitrofi». Senza tralasciare, ribadisce la Procura antimafia, che «alcune sim rimanevano “dormienti” nel senso che si accertava il loro mancato utilizzo durante il periodo delle investigazioni». Ma nonostante l'attenzione usata dagli affiliati, gli inquirenti riuscirono a scoprire il sistema-chiuso di comunicazione, ovvero aperto agli esponenti del clan.

### **Il sindaco di Cirò Marina**

«Oggi possiamo riaffermare con convinzione che la parte “buona e sana” del territorio non è sola», ha detto il sindaco di Cirò Marina, Sergio Ferrari, nel commentare gli esiti dell'inchiesta condotta dai carabinieri. «Le istituzioni, la politica ed i cittadini – ha aggiunto - devono essere al fianco degli uomini e delle donne che con abnegazione, senso del sacrificio e professionalità lavorano affinché la legalità e la sicurezza siano garantiti a tutti noi».

**Antonio Morello**